



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

La Quaresima tempo di riflessione accanto ai sofferenti

a pagina 2

«Terre Ritrovate»: il progetto solidale si rinnova in rete

a pagina 3

Il cardinale Repole interviene in città sul Concilio di Nicea

a pagina 4

Diànoia

Pace, il saluto di Gesù annulla ogni inimicizia

L'impegno alla preghiera, proprio del tempo di Quaresima, non consiste soltanto nel dire più preghiere, ma nel prendere maggiore coscienza del valore e del mistero delle parole che la Chiesa ci fa pronunciare. L'autenticità della preghiera dipende anche dall'autenticità con cui diciamo quelle parole, dal modo in cui le comprendiamo e le mettiamo alla vita. Nella liturgia della Messa emerge con particolare forza l'invocazione alla pace. Questo augurio e questa supplica assumono oggi un valore straordinario, mentre l'Europa e il mondo sono segnati da tanti conflitti. Anzitutto, all'inizio della celebrazione il vescovo o il sacerdote saluta i fedeli dicendo: «Pace a voi». È il saluto del Signore risorto, che nel giorno di Pasqua e otto giorni dopo appare ai discepoli portando la pace. Questa invocazione ritorna nei riti di comunione, quando chiediamo all'Agnello di Dio: «Dona a noi la pace». Dopo il Padre nostro, la richiesta del perdono dei debiti prepara alla comunione e chiede la rimozione di ogni rancore e la riconciliazione con Dio e con i fratelli. Quando il sacerdote proclama: «La pace del Signore sia sempre con voi», è Cristo stesso che parla al suo popolo. Scambiandoci la pace prima della comunione siamo invitati a distruggere ogni inimicizia. Infine, il congedo «Andate in pace» ci invia nel mondo come operatori di comunione, di carità e di riconciliazione. Giuseppe Baturi, arcivescovo



La guerra mette in crisi l'economia del territorio

DI MATTEO CARDIA

«Il battito d'ali di una farfalla in Brasile può scatenare un tornado in Texas?», si chiese nel 1972 il matematico Edward Lorenz, ponendo per la prima volta le basi di un concetto che ha permeato la cultura generale. In un mondo in cui ogni interconnessione pesa sul proprio funzionamento, l'effetto farfalla appare come una realtà consolidata. La guerra in Iran e i suoi effetti a cascata sui Paesi del Golfo e sulle catene economiche globali hanno dirette conseguenze anche sul portafoglio dell'ultimo consumatore. Si vede anche in Sardegna, dove un rifornimento della propria auto a motore diesel può costare oltre i due euro al litro. Costi su cui però ha influenza soprattutto una speculazione malcelata denunciata dal-

le associazioni di categoria. Un quadro che pone in crisi i lavoratori pendolari e le imprese di un'isola già alle prese con la questione energetica. «La guerra – afferma Giorgio Vargiu, presidente di Adiconsum Sardegna – è una scusante per la speculazione, è un film che abbiamo già visto negli ultimi anni. Le grandi compagnie hanno le cisterne piene di carburante acquistato quando i prezzi erano bassi. I costi in aumento verranno scaricati sulle famiglie. Quando qualcuno approfitta di uno stato di bisogno delle persone – conclude il presidente – in questo modo si chiama sciallaggio». Di fronte al quadro economico di una Sardegna già provata dalle proprie debolezze, la situazione si fa ancora più preoccupante. «Il nostro osservatorio nazionale – sottolinea Gian-

domenico Dalias, vicepresidente Federconsumatori Sardegna – già dal mese di febbraio, ha osservato un aumento della percentuale di tasso di inflazione dall'1% all'1,6%. Ora il conflitto peggiora una situazione già critica nell'ultimo anno: le stime prospettano rincari di circa 649 euro annui medi per le famiglie per quanto riguarda il carburante, le bollette del gas e dell'energia elettrica. La nostra preoccupazione è che gli aumenti che si riversano sulla quotidianità dei consumatori e questo è ancor più rilevante nella nostra isola dove tante famiglie si inseriscono in una fascia di reddito medio-bassa». L'agricoltura è uno dei settori che potrebbe avere maggiori conseguenze. Sia sul fronte dei mercati di esportazione che potrebbero tendere a chiudersi, sia sul fronte del lavoro nei campi dove sono divenuti importanti i prodotti derivanti dal petrolio. «Questo conflitto –

afferma Luca Saba, direttore di Coldiretti Sardegna – preoccupa ancora di più rispetto a quello tra Russia e Ucraina. Non solo perché interessa i prezzi energetici, ma anche perché inficia sui prodotti raffinati del petrolio e sulle nostre esportazioni verso l'area interessata». Anche per questo si potrebbero prospettare soluzioni temporanee, sia sul fronte del carburante che su quello dei prodotti derivanti dal petrolio. Senza però trascurare le possibili lezioni per il futuro: «Ciò che accade – sottolinea Saba – potrebbe essere utile per convincere il Governo e l'Europa per lavorare sul fronte di scorte strategiche, perché in periodi di guerra si capisce come il cibo diviene fondamentale per il nostro continente e il nostro Paese».

In un'isola in cui il trasporto su gomma è fondamentale per il trasporto delle merci e le imprese cercano nuovi sbocchi per ampliare il proprio mondo, il conflitto in Asia occidentale non è una buona notizia. «La prima preoccupazione – dice Federico Marini, di Confartigianato – è l'aumento dei carburanti, quello imminente dell'energia e quello delle materie prime: tutto ciò non resta

nelle imprese, ma si spalmano sulle spese e sulle attività di ogni giorno. Le imprese sono preoccupate, già la Sardegna paga sul fronte energetico un gap importante con il resto d'Europa, poi c'è la paura per la chiusura di mercati ormai importanti come quelli del mondo arabo. Nessuno è escluso da quanto accade, dal settore della moda a quello alimentare, fino a quello dei servizi».

Le associazioni di categoria chiedono interventi a sostegno dei diversi comparti. Le imprese sono costrette a dover fare i conti con il caro carburante

Gas e benzina: i prezzi in aumento mettono a dura prova i bilanci familiari



Libano, cresce la preoccupazione per la Brigata Sassari

DI ANDREA PALA

La guerra che continua a infiammare il Medio Oriente getta nuove ombre sulla missione internazionale in Libano e sulla presenza dei militari italiani. Centinaia di morti e feriti, migliaia di sfollati, quartieri e villaggi distrutti: è questo il contesto nel quale oggi opera la missione delle Nazioni Unite lungo il confine tra Libano e Israele. Un quadro che preoccupa profondamente anche i vertici della forza internazionale, che in una nota ufficiale hanno parlato di una situazione «profondamente preoccupante» per la grave escalation delle ostilità lungo la cosiddetta Linea blu. Secondo quanto reso noto dalla missione «United Nations Interim Force in Lebanon», negli ultimi giorni sono stati lanciati oltre 120 proiettili dal territorio libanese verso Israele.

A questi attacchi sono seguite sette operazioni aeree e circa 120 colpi di artiglieria da parte dell'esercito israeliano contro postazioni riconducibili a Hezbollah. Una spirale di violenza che rischia di compromettere la fragile stabilità dell'area. In questo scenario si trova ad operare anche il contingente italiano. Attualmente sono circa 1.300 i militari italiani presenti nel Paese dei Cedri nell'ambito della missione dell'Onu. Tra questi, circa 500 appartengono alla Brigata Sassari, arrivata all'inizio di marzo per assumere il comando del Settore Ovest della missione. Il compito dei caschi blu è quello di vigilare sul cessate il fuoco e contribuire alla stabilità della regione, favorendo il dialogo tra le parti lungo la linea di confine. Tuttavia il rapido deterioramento della situazione sul terreno ha aperto un nuovo fronte di riflessione anche a Roma. Il governo italiano sta infatti

valutando la possibilità di un eventuale rientro del contingente qualora le condizioni di sicurezza dovessero peggiorare ulteriormente. A confermarlo è stato il ministro della Difesa, Guido Crosetto, in un'intervista al Corriere della Sera. «Lì ci sono 1.300 persone, è in atto una valutazione costante per monitorare con l'autorità libanese, le Nazioni Unite e la controparte israeliana se esistono le condizioni per continuare la missione o no», ha spiegato il ministro, sottolineando come il monitoraggio della situazione avvenga in stretto coordinamento con le autorità internazionali. La decisione finale potrebbe arrivare nei prossimi giorni, anche alla luce dei contatti diplomatici in corso ai più alti livelli diplomatici. «Dovremmo saperne di più – ha aggiunto Crosetto – perché è chiaro che una cosa è una missione di pace, altra è la presenza in un territorio dove la guerra è in corso».

Maccalli: «Non rassegniamoci alla logica dei conflitti»

DI LUISA ATZORI

In un tempo segnato da conflitti e tensioni internazionali, la testimonianza dei missionari diventa un richiamo concreto al valore della pace. È il messaggio portato a Cagliari da padre Pierluigi Maccalli, missionario della Società delle missioni africane, ospite della diocesi su invito del Centro missionario, in occasione della Giornata di preghiera e digiuno per la pace promossa dalla Conferenza episcopale italiana e in vista della Giornata dei missionari martiri. Padre Maccalli ha condiviso la sua esperienza di vita e di fede maturata in Africa e segnata anche dalla drammatica vicenda del sequestro vissuto in Niger. Una testimonianza che parte dall'attualità del

nostro tempo, caratterizzato da un clima di crescente tensione internazionale. «Sono rimasto molto colpito – ha raccontato – quando, rientrato in Italia dopo il sequestro, ho iniziato ad ascoltare tante parole di guerra, a vedere immagini di violenza e a sentire parlare sempre più spesso di riamo. Mi sono chiesto: dove stiamo andando?». Per padre Maccalli la pace è una parola fragile ma essenziale, oggi spesso «bistrattata» nel linguaggio pubblico e nel dibattito politico. Per questo, sottolinea, è necessario tornare ad annunciarla con decisione. «Io sono missionario per un mondo migliore, per un mondo di pace. Parlare di pace, annunciare la pace, missionare la pace è oggi più che mai un compito urgente». Il missionario invita a guardare al

Il missionario è stato ospite nel capoluogo in occasione della Giornata dedicata a chi ha perso la vita nei vari continenti annunciando il Vangelo

cuore del messaggio cristiano. «Il Vangelo è un annuncio di pace. Siamo nel tempo della Quaresima e la prima parola del Risorto è «Pace a voi». Dobbiamo ripartire da qui: è un messaggio fondamentale e decisivo per il nostro tempo». Nel suo intervento padre Maccalli ha anche raccontato gli anni trascorsi in Africa, tra Costa d'Avorio

e Niger, due realtà molto diverse tra loro ma entrambe segnate da grandi sfide sociali e umane. «Io vengo da queste Afriche – ha spiegato – perché l'Africa è un continente fatto di realtà molto diverse». In Costa d'Avorio ha incontrato una Chiesa viva, inserita in una società dove cristiani e musulmani convivono in equilibrio. «È stata la mia prima esperienza missionaria, il primo incontro con un'Africa piena di vita, un'Africa che danza». Diversa l'esperienza in Niger, paese a larghissima maggioranza musulmana dove i cristiani rappresentano una presenza piccolissima. «Lì siamo una minoranza, ma una presenza stimata e apprezzata perché vicina alla gente e ai bisogni della popolazione». Proprio in Niger padre Maccalli

ha vissuto anni intensi di missione, segnati dall'incontro con comunità isolate e con una popolazione giovanissima: «Il cinquantenne per cento degli abitanti ha meno di quindici anni. È un popolo pieno di vita e di futuro. Essere lì significa offrire speranza, accompagnare le persone e contribuire a costruire prospettive per le nuove generazioni». La sua testimonianza, proposta alla comunità diocesana cagliaritana nel contesto della giornata dedicata alla pace, richiama così la Chiesa e la società civile a non rassegnarsi alla logica dei conflitti. In un mondo attraversato da guerre spesso dimenticate, la missione – ricorda padre Maccalli – continua ad essere un segno concreto di fraternità e di speranza.



Padre Maccalli

* docente di Storia delle relazioni internazionali all'università di Cagliari

Pisano: «La mia esperienza a Bruxelles»

Il seminarista, originario della parrocchia cittadina di Sant'Eusebio, ripercorre il cammino pastorale vissuto nella capitale belga

DI LEONARDO PIRAS

Si chiudono le interviste dedicate alle esperienze vissute dai seminaristi durante la prima parte del terzo anno. Oggi dialoghiamo con Giacomo Pisano, della parrocchia di Sant'Eusebio a Cagliari, giunto in seminario dopo la laurea in giurisprudenza. Per circa due mesi, ha vissuto un'intensa esperienza a Bruxelles, immerso nella vita della capitale belga, scoprendo nuove prospettive che hanno arricchito il

suo percorso formativo. Come sintetizzerei il periodo vissuto a Bruxelles? È stato un tempo molto intenso, vissuto tra ottobre e dicembre, che mi ha permesso di confrontarmi da vicino con il mondo, con la Chiesa e con me stesso. Ho abitato nella comunità dei Gesuiti e ho collaborato con la comunità cattolica italiana di Bruxelles, in un contesto segnato dalla presenza forte delle istituzioni europee. Mi ha colpito molto come, in una realtà globale e organizzata come quella della capitale europea, resta comunque aperto lo spazio per l'imprevisto della Grazia: proprio come suggerisce l'immagine del mosaico della cappella del «Foyer catholique européen», che si potrebbe intitolare tra «Babele e Pentecoste». Che volto ha oggi la società belga e quale rapporto ha con la fede cristiana?

Il Belgio è un Paese fortemente secolarizzato. La fede cristiana ha segnato profondamente la sua storia, ma oggi spesso è percepita come estranea alla vita quotidiana. Molte persone faticano perfino a comprendere cosa sia un sacerdote o una celebrazione eucaristica. I funerali cattolici, per esempio, rappresentano circa il 30% del totale nella diocesi di Bruxelles. Allo stesso tempo restano molto visibili le tracce del passato cristiano: scuole, ospedali e istituzioni nate da un humus ecclesiale che oggi convivono con scelte culturali e legislative lontane dalla visione cristiana dell'uomo. In questo contesto emergono anche un forte individualismo e una vita molto regolata dall'efficienza, dal lavoro: nonostante ciò ho incontrato dei punti di luce. In che modo hai potuto conoscere il mondo delle istituzioni europee? Ho collaborato con il Centro sociale

europeo dei gesuiti, un centro, guidato da padre Filipe Martins, che dialoga con le istituzioni dell'Unione europea su temi sociali, ambientali e politici. Il lavoro era prevalentemente fatto di studi, analisi e relazioni umane e mi ha permesso di entrare in contatto con un ambiente molto complesso. In particolare ho lavorato ad alcuni studi sulla cura del Creato ed agricoltura in Europa e soprattutto sul ruolo della Chiesa in Sardegna nella cura del creato e nella lotta all'emarginazione sociale. È stata un'occasione preziosa per comprendere quanto sia importante che la fede sappia abitare anche questi ambiti della vita pubblica. Non possiamo delegare ad altri la presenza cristiana in questi contesti. Che cosa ti ha lasciato l'incontro con le comunità cattoliche italiane in Belgio? La vita pastorale con la comunità ita-



Pisano, come altri compagni di Seminario, ha trascorso alcuni mesi lontano dalla città, incontrando le comunità cattoliche del Belgio

liana di Bruxelles è stata una parte fondamentale dell'esperienza. Guidata da don Claudio, è un punto di riferimento importante per molti italiani che vivono e lavorano in Belgio. Attraverso celebrazioni, catechesi e momenti di incontro ho visto una Chiesa concreta, fatta di relazioni e accoglienza. Ho visitato anche altre comunità italiane, incontrando sa-

cerdoti che vivono il loro ministero con grande dedizione. Da questi mesi porto con me soprattutto una profonda gratitudine: per le relazioni nate, per le testimonianze incontrate e per la conferma che anche nei contesti più secolarizzati l'uomo continua a cercare una compagnia e una guida verso il senso pieno della vita.

Il Tempo di Quaresima ci invita a riflettere sul delicato tema della sofferenza, che il Signore ha sperimentato sulla propria pelle attraverso l'esperienza della Croce sul Calvario

Accanto a chi soffre

Cristo, che è Via, Verità e Vita, sostiene concretamente quanti sperimentano sulla propria pelle il dolore della malattia nelle diverse forme

DI MARCELLO CONTU *

Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo. (1Cor 11,1). Celebre Esortazione paolina che, anche prescindendo dai commenti, costituisce un ottimo programma quaresimale. Sono tante, soprattutto in Quaresima, le scelte che arricchiscono il nostro cammino di fede, donandogli la dignità dell'imitazione di Cristo. Ci sono le basilari scelte della grazia sacramentale e le indispensabili scelte del dialogo della preghiera. Ci sono le scelte concrete dell'esercizio della carità, edificanti nella coerenza evangelica in quanto accompagnate, spesso ma non obbligatoriamente, dalla rinuncia ai beni materiali. Non dimentichiamo le scelte che danno valore prezioso allo scorrere del tempo, scelte

La speranza è quella virtù che allontana la disperazione e lo sconforto

Cristo ma non per questo è automaticamente un suo imitatore. La similitudine nella sofferenza non è automaticamente imitazione dell'esperienza. Nel soffrire è innegabile l'opportunità di imitare Cristo Via, Verità e Vita, esiste però anche il rischio di rifiutare Cristo, inseguendo l'idea di una via alternativa, interrompendo la ricerca della verità e magari respingendo il dono della vita. Come, nella malattia e nella sofferenza, la scelta dell'imitazione riesce a prevalere sul rischio del rifiuto? Prevalere quando si acquista padronanza sulla «S» del soffrire, quando la persona acquisisce la capacità di annullare, o quantomeno di adombrare, la faticosa «S» della sofferenza, in modo tale che il soffrire si evolve nell'offrire. Il malato, non sempre nella consapevolezza del do-

mandare ma sempre nella provocazione del comunicare, domanda l'aiuto necessario per armonizzare il soffrire con l'offrire. Quando si verifica la contrapposizione di queste espressioni, due

sono le deleterie conseguenze: sicuro disorientamento e possibile disperazione. È necessario cercare, forse seguire, la sintesi di queste esperienze, una garanzia della maturazione di una solida e incommutabile speranza. Mi viene in mente un postulato della geometria: i tre punti non allineati. Non me ne vogliano gli esperti matematici se azzardo un confronto parallelo. Primo punto è soffrire ed è inevitabile. Secondo punto è offrire ed è realizzabile. Terzo punto, sintesi dei precedenti, è sperare. In questa sintesi la grandezza del cammino della vita, anche nel dolore. In questa sintesi la bellezza del cammino della fede, nell'imitazione del Cristo Vincitore!

* direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale della salute



La croce, portata sulle spalle, sale verso il Calvario, segno di sofferenza e di redenzione

Digiuno, gesto d'amore

Nel tempo di Quaresima siamo chiamati a vivere la preghiera, il digiuno e l'elemosina. La preghiera è l'incontro con Dio dove l'uomo entra in una relazione viva e profonda con Lui. Scaturisce da un cuore umile e aperto all'ascolto che accoglie con fiducia la presenza di Dio nella propria vita. Il digiuno aiuta a riscoprire il valore dell'essenziale. Non consiste solamente nel rinunciare al cibo, ma nell'imparare a governare desideri e abitudini. Permette di fare spazio a Dio e ricorda che l'essenziale non risiede nei beni materiali. L'elemosina richiama alla solidarietà e alla carità.

È un gesto concreto d'amore verso il prossimo che si manifesta condividendo i propri beni, il tempo, la vicinanza umana. Attraverso di essa si supera l'indifferenza e si riconosce la dignità di ogni persona. «Tre sono le cose, tre, o fratelli, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola e ricevono vita l'una dall'altra» (Dai Discorsi di san Pietro Crisologo, vescovo, Disc. 43; PL 52, 320 e 322).

Denise Scano

INTERVENTO

Le diverse generazioni s'incontrano e intensano relazioni



Raccontare la fragilità rispettando le persone

DI MARIA LUISA SECCHI *

La malattia rende fragili i corpi, ma spesso mette alla prova anche le parole. Quando la sofferenza entra nella vita di una persona o di una famiglia, il modo in cui ne parliamo può diventare un gesto di vicinanza oppure una distanza involontaria. Nel racconto pubblico, ma anche nelle conversazioni quotidiane, la fragilità rischia talvolta di essere ridotta a un dato clinico, a una diagnosi, a un problema da risolvere. Eppure ogni esperienza di malattia è prima di tutto una storia umana, fatta di paure, di attese, di relazioni che cambiano e di speranze che cercano spazio. La comunicazione ha qui una responsabilità importante. Le parole possono custodire la dignità della persona oppure, senza volerlo, ridurla alla sua condizione. Possono accompagnare con rispetto oppure creare distanza. Questo vale nel lavoro dell'informazione, ma riguarda anche il linguaggio quotidiano delle nostre comunità, delle famiglie, delle relazioni che si intrecciano nei luoghi della vita. Il Vangelo mostra uno sguardo diverso sulla fragilità. Gesù incontra spesso persone segnate dalla malattia e dal dolore, ma non le guarda mai soltanto per ciò che manca o che non funziona. Il suo è uno sguardo che vede la persona nella sua interezza, che si avvicina, ascolta, tocca, restituisce dignità. La guarigione, nei racconti evangelici, non è mai solo un fatto fisico: è anche il segno di una relazione ritrovata, di una vita che torna ad avere posto nella comunità. Anche il modo in cui raccontiamo la sofferenza dovrebbe lasciarsi interrogare da questo stile. Significa scegliere parole più attente, evitare semplificazioni, ricordare che dietro ogni situazione di fragilità c'è sempre una persona con la sua storia. Significa anche riconoscere il valore di tanti gesti silenziosi di cura che attraversano le famiglie, gli ospedali, le case di riposo, i luoghi in cui la sofferenza è più presente.

La Quaresima può anche diventare un tempo per convertire il nostro linguaggio. Imparare a parlare della malattia con più rispetto, con più delicatezza, con più umanità. Perché la comunicazione non è soltanto trasmissione di informazioni: è anche un modo di stare accanto agli altri. In questo senso delle parole, quando sono scelte con cura, possono diventare una forma discreta ma reale di prossimità. Anche attraverso il linguaggio, infatti, possiamo contribuire a costruire comunità più attenti, capaci di non lasciare sola la fragilità ma di riconoscerla come parte condizione della umana e come luogo in cui può manifestarsi, in modo sorprendente, la forza della speranza.

* direttrice dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali



I pellegrini a Lourdes provengono dai diversi continenti. Tantissimi quelli che, ogni anno, giungono dall'Isola

La sezione Sarda Sud promuove momenti di ascolto e confronto che culminano con il pellegrinaggio realizzato nel santuario di Lourdes

DI ANTONIO LORRAI

Nel tempo della Quaresima, quando la comunità cristiana è chiamata a riflettere sul senso della fragilità e della speranza, torna con forza l'esperienza di prossimità vissuta dall'Unitalsi. Un impegno quotidiano che si concretizza nell'accompagnamento delle persone malate e fragili e che in Sardegna trova un punto di riferimento nella sezione Sarda Sud dell'associazione. Il presidente Sergio Zuddas racconta come lo stile dell'Unitalsi si fonda innanzitutto sulla condivisione e sulla vicinanza concreta alle persone. «Il nostro stile è quello della condivisione, proprio si esprime attraverso l'avvicinanza, il farsi prossimo nei confronti delle persone che vivono situazioni di difficoltà e di fragilità» spiega Zuddas. Un atteggiamento che non si limita ai momenti più visibili dell'attività dell'associazione, come i pellegrinaggi, ma che diventa un modo di vivere

la relazione con chi soffre lungo tutto l'anno. L'Unitalsi è conosciuta soprattutto per l'organizzazione dei pellegrinaggi, in particolare verso il santuario mariano di Lourdes, luoghi dove la fede incontra la prova della malattia e dove molti malati trovano la possibilità di vivere un'esperienza spirituale intensa. Tuttavia, come sottolinea il presidente della sezione Sarda Sud, l'impegno dell'associazione non si esaurisce in quei momenti. «Questo atteggiamento non si manifesta soltanto nel condividere l'esperienza del pellegrinaggio – spiega – perché lo stile dell'Unitalsi deve essere portato avanti anche nell'arco dell'anno». Proprio dal pellegrinaggio, aggiunge, si attingono energie e motivazioni che poi si traducono in iniziative concrete di sostegno e di vicinanza. In questo periodo, inoltre, l'associazione vive un momento significativo con la Giornata nazionale dell'Unitalsi, occasione per far conoscere le attività e soste-

nere i progetti sul territorio. «Ci consente intanto di presentare la nostra associazione anche nei luoghi dove ancora non ci conosciamo – ricorda Zuddas – e poi di reperire risorse che possono essere utilizzate per intraprendere attività e iniziative di aiuto ai bisogni delle persone». L'azione dell'Unitalsi si sviluppa infatti attraverso diversi progetti e servizi. Oltre ai pellegrinaggi, l'associazione promuove iniziative come le case famiglia e il «Progetto piccoli», strumenti attraverso i quali volontari e soci cercano di offrire un sostegno concreto a chi vive situazioni di difficoltà. Un elemento centrale dell'esperienza Unitalsi è l'accompagnamento. «Ci sono attività alle quali i nostri soci che vivono queste situazioni possono approcciarsi solo se accompagnati. Persone che non sarebbero in grado neanche di partecipare a certe celebrazioni senza il supporto che proviene dalla nostra associazione», conclude Zuddas.

123 anni di storia

Il pellegrinaggio è il cuore della missione dell'Unitalsi. In particolare la grotta di Massabielle, a Lourdes, rappresenta l'origine di una storia di carità e servizio che da oltre un secolo accompagna malati, volontari e pellegrini. Tutto ebbe inizio nel 1903 grazie al giovane nobile Giovanni Battista Tomassi, affetto da una grave forma di artrite deformante. Dopo aver partecipato a un pellegrinaggio nella città mariana, Tomassi comprese il valore del messaggio di conforto e speranza che nasce dall'esperienza di Lourdes.



Un incontro della Pastorale giovanile

La Pg si prepara all’incontro regionale di Oristano

«Segnati dal suo amore» è il tema intorno al quale ruota l'appuntamento di domenica prossima

DI MARIANO MATZEU *

Un popolo di giovani in cammino, tra preghiera, fraternità e festa. Domenica 22 marzo Oristano ospiterà la Giornata regionale dei giovani, appuntamento promosso dalla Conferenza episcopale sarda attraverso il Servizio regionale per la pastorale giovanile, con la collaborazione della diocesi di Oristano e del Comune. Ragazzi e ragazze provenienti dalle diverse diocesi dell'isola si ritroveranno per vivere insieme una giornata di fede e condivisione, nel se-

gno del tema scelto per quest'anno: «Segnati dal suo Amore». Il titolo richiama una ricorrenza particolarmente significativa per la Chiesa: gli 800 anni del transito di san Francesco d'Assisi. La figura del santo di Assisi continua a parlare con sorprendente attualità alle nuove generazioni. Francesco è stato un uomo che si è lasciato raggiungere e trasformare dall'amore di Dio; un amore accolto senza riserve e capace di orientare tutta la sua esistenza. Nel dono delle stigmate, ricevute sul monte della Verna, questo amore è diventato un segno visibile anche per gli altri: la sua vita, segnata da Cristo, è diventata testimonianza e annuncio. Da qui nasce l'invito rivolto ai giovani della Sardegna: lasciarsi toccare dall'incontro con il Signore e scoprire che il Vangelo non è un'idea lontana, ma una strada concreta di

gioia, libertà e fraternità. La giornata è pensata per i giovani a partire dai 14 anni e si articolerà come un vero e proprio cammino, nel quale spiritualità e condivisione si intrecciano. Il primo appuntamento sarà alle 9.30 presso la Basilica di Nostra Signora del Rimedio. Da lì prenderà avvio il pellegrinaggio verso la Cattedrale di Santa Maria, nel cuore di Oristano. Un gesto semplice ma ricco di significato: camminare insieme, come Chiesa, condividendo passi, attese e speranze, in un clima di amicizia e fraternità. Alle 11.30 i partecipanti prenderanno parte alla celebrazione eucaristica. Sarà il momento in cui i giovani si ritroveranno uniti nell'ascolto della Parola e nella preghiera, affidando al Signore le domande, i sogni e le speranze che abitano il cuore delle nuove generazioni.

Dopo il pranzo al sacco la giornata proseguirà nel pomeriggio con un tempo di festa e animazione presso il Palazzetto comunale di Oristano, a partire dalle 14.30. Il pomeriggio sarà dedicato a un tempo di incontro e condivisione, nel quale i giovani potranno vivere la gioia dello stare insieme, fare festa e lasciarsi ispirare dalla testimonianza di san Francesco, conoscendone più da vicino la figura e il messaggio. Sarà un'occasione per incontrarsi tra le diverse realtà presenti, dialogare, conoscersi e sperimentare la bellezza di una Chiesa giovane che si ritrova con semplicità e gioia. La conclusione è prevista per le 16.30, al termine di un'esperienza che vuole essere non soltanto un evento, ma una tappa significativa nel cammino dei giovani e delle comunità che li accompagnano. La Giornata rappresenta in-

fatti uno dei momenti più significativi del percorso della pastorale giovanile in Sardegna. È un segno concreto dell'attenzione della Chiesa verso i ragazzi e le ragazze dell'isola, chiamati ad essere protagonisti nella vita delle comunità cristiane e della società. In un tempo spesso segnato da incertezze e fragilità, l'invito che arriva è semplice e profondo: lasciarsi «segnare dall'amore di Dio». Proprio come accadde a san Francesco, quell'amore può trasformare il cuore e rendere ciascuno capace di portare speranza, fraternità e Vangelo nei luoghi della vita quotidiana. Anche oggi, come allora, il Vangelo continua a scrivere storie nuove nei cuori di chi sceglie di mettersi in cammino.

* incaricato regionale e diocesano Pastorale giovanile

«Terre Ritrovate», il progetto di impresa sociale promosso dalla diocesi e dall'ente «Lavoro Insieme», rinnova il proprio sito e, a breve, aprirà una propria bottega in città

Commercio che genera sviluppo

DI ANDREA MARCELLO

Lo scorso 11 marzo, presso la sala stampa della Curia arcivescovile, è stato presentato il nuovo sito di Terre Ritrovate (www.terreritrovate.it), e-commerce ideato da «Lavoro Insieme», impresa sociale nata su impulso della diocesi di Cagliari ed espressione della Caritas diocesana che anima l'iniziativa, per sostenere percorsi imprenditoriali nei territori segnati da maggiore marginalità socioeconomica. Dopo cinque anni il progetto si rinnova: Terre Ritrovate cresce, si trasforma e guarda avanti, confermando che un modello economico più giusto, solidale e condiviso è la strada per generare sviluppo e speranza. Il progetto viene portato avanti anche grazie al sostegno dei fondi della Conferenza episcopale italiana provenienti dall'8xmille alla Chiesa cattolica. Al centro dell'iniziativa ci sono lavoro e cura delle aree interne. Come ha rimarcato l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi: «L'obiettivo di un'e-commerce non è solo vendere beni, ma creare relazioni di solidarietà, promuovendo qualità e identità. Il benessere non si misura esclusivamente col profitto, ma anche nei rapporti umani e nella gratuità. Ogni azione – dal lavoro alla gestione della filiera, dall'attenzione alle persone alla chiarezza verso i consumatori – deve rispettare principi etici. Sostenibilità e radicamento nel territorio richiedono giustizia sociale e partecipazione: è basilare costruire un futuro condiviso con le comunità a contatto col Creato, garantendo una crescita comune per le generazioni presenti e future. Realizzare filiere etiche significa partecipare a un'azione di riscatto». Per il presidente di «Lavoro Insieme», Francesco Manca, Terre ritrovate è «Un esempio tangibile - ha detto - di come l'attività economica possa servire il bene comune. Vogliamo aiutare le imprese che afferiscono alla nostra rete in modo professionale, seguendo lo slogan che ci accompagna fin dall'inizio: seminare passione, coltivare rispetto e raccogliere qualità. Ogni gesto è orientato a consolidare collaborazioni e a sostenere chi opera con noi, in sinergia coi partner». La filiera del grano è uno degli esempi concreti di queste scelte eti-

che. In collaborazione con l'agenzia regionale Agris, il dirigente Marco Dettori segue l'intero percorso produttivo, assicurando trasparenza, qualità e valorizzazione delle risorse locali, integrando innovazione e rispetto per l'ambiente. Questo approccio permette di collegare piccoli produttori locali a mercati più ampi, garantendo sostenibilità economica e sociale e consolidando il senso di responsabilità con la comunità. Costantino Palmas, responsabile scientifico del progetto Agris-Caritas, ha sottolineato l'approccio comunitario: «Il nostro scopo – ha affermato – non è commercializzare prodotti, ma costruire relazioni di fratellanza. Il vero successo si misura nella capacità di rafforzare ascolto, dignità del lavoro e partecipazione attiva dei produttori. Ciascun prodotto porta con sé la storia di un territorio e delle persone che lo abitano, creando un filo diretto tra chi produce e chi consuma». Oggi Terre Ritrovate coinvolge oltre 30 partner e supporta più di 55 imprese locali. I prodotti presenti sul portale trovano accesso al mercato attraverso 40 gruppi di acquisto solidale e centinaia di acquisti individuali. Il perimetro del mercato digitale negli ultimi anni ha espanso i propri confini oltre le coste dell'Isola, stabilendo una presenza continua in regioni come

Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Piemonte e Liguria. Come precisato da Giancarlo Pace, coordinatore del team di professionisti che ha progettato e implementato il nuovo sito «L'e-commerce, oltre a essere una vetrina privilegiata di prodotti tipici, assume un ruolo identitario: racconta missione, estetica ed etica delle imprese. Ogni illustrazione espone, con artigianalità e senza il ricorso all'intelligenza artificiale, non solo degli articoli ma il lavoro quotidiano dei produttori ed il loro intrinseco legame col territorio». A breve verrà aperta a Cagliari la «Bottega di Terre Ritrovate» e l'e-commerce sarà disponibile online anche in lingua inglese, ampliando la possibilità di far conoscere la qualità dei territori periferici della Sardegna a un pubblico internazionale. La piattaforma valorizza anche il lavoro dei giovani, stimolando opportunità di occupazione in luoghi spesso trascurati dai circuiti tradizionali. Alla conferenza stampa hanno preso parte produttori, partner, rappresentanti delle istituzioni e tecnici, ribadendo la centralità della collaborazione e del sostegno reciproco. Terre Ritrovate racconta chi siamo oggi, senza perdere le radici, con lo sguardo rivolto al futuro: un luogo digitale e non solo, dove si incontrano territorio, persone e storie che ogni giorno lo rendono vivo.



L'arcivescovo Baturi e il presidente dell'Impresa sociale Franco Manca

Servizio civile, le proposte Caritas per i giovani

DI MARIA CHIARA CUGUSTI

Sono due i piani d'azione promossi dall'associazione e rivolti a quanti hanno un'età compresa fra i 18 e i 29 anni. Previste attività per gli operatori nei diversi enti

Un anno di impegno, crescita e servizio al territorio: la Caritas diocesana di Cagliari mette a disposizione venti posti con il nuovo bando del Servizio civile universale, grazie a due progetti approvati e presentati tramite Caritas Italiana. Il progetto «Legami solidali» coinvolge il maggior numero di sedi e punta all'accompagnamento di persone in situazione di fragilità. I volontari saranno impegnati nelle comunità per minori, nei centri residenziali per anziani e nelle strutture di accoglienza del territorio. Tra le sedi operative ci sono il Centro di accoglienza Oasi San Vincenzo a Terra Mala (Flumini), gli oratori parrocchiali di Sant'Eulalia e Sant'Elia, la Casa donne e minori a Selargius, le strutture Casa Valentino Ambu e Casa Sergio dell'Oami. Il progetto «Educare», invece, avrà come sede principale gli uffici della Caritas diocesana e si concentrerà sull'animazione territoriale, il coinvolgimento delle scuole e la collaborazione con gli uffici pasto-

rali. Tra le iniziative previste c'è anche il campo estivo diocesano, con l'obiettivo di promuovere cittadinanza attiva e partecipazione giovanile. «Il Servizio civile – spiega il direttore della Caritas, don Marco Lai – rappresenta per i giovani un'opportunità preziosa per crescere nella cultura della solidarietà e del bene comune. All'interno della Caritas, questa iniziativa mostra il volto di una Chiesa aperta e attenta ai giovani, capace di coinvolgerli in un protagonismo attivo e nella promozione di fraternità universale e di sviluppo integrale. Grazie al loro impegno, questi ragazzi diventano un segno concreto dell'attenzione della Chiesa verso le persone più fragili, riscoprendo la cultura del dono e contribuendo a diffondere un senso di giustizia e condivisione». I destinatari sono giovani dai 18 ai 29 anni (non compiuti alla presentazione della domanda). Tutti i dettagli sul bando e sulle procedure di domanda sono disponibili e consultabili sul sito www.chiesadicalagliari.it.

DA SAPERE

L'impegno nel territorio

Il Servizio civile universale è la scelta volontaria di dedicare fino a un anno della propria vita al servizio di difesa, non armata e non violenta, della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio. È aperto a tutti i giovani di età compresa tra i 18 e 28 anni (29 non compiuti), anche stranieri regolarmente residenti in Italia. Il Servizio civile universale rappresenta un'importante occasione di formazione e di crescita personale e professionale per i giovani, che sono un'indispensabile e vitale risorsa per il progresso culturale, sociale ed economico del Paese. La legge prevede che vengano determinati i cosiddetti crediti formativi per coloro che prestano il Servizio civile universale, che possono essere poi riconosciuti nell'ambito dell'istruzione o della formazione professionale. Anche le università possono riconoscerli.

Spirito gentile di Raimondo Mameli

Ludwig Van Beethoven (1770-1827), geniale compositore e pianista, è con Haydn e Mozart tra le icone della musica classica quale rappresentante del classicismo viennese, benché si ponga, col suo talento innovativo, come ponte verso il Romanticismo del secolo XIX. La sua musica esercitò un'influenza notevole in autori come Schubert, Schumann, Mendelssohn e Brahms. Beethoven fu attivo come pianista e ha composto 5 concerti per pianoforte e orchestra e 32 sonate, oltre a un ampio catalogo di composizioni di vario genere. A partire dal 1796 cominciò a perdere progressivamente l'udito e ad isolarsi dalle persone, concentrandosi nella lettura e nella composizione, acquistando la nomea di misantropo. Compose 9 sinfonie, varia musica da camera, l'ope-

Quella profonda spiritualità che ispira la musica di Beethoven

ra lirica *Fidelio* e la grande *Missa solemnis*, da lui ritenuta come la sua opera migliore, il suo più grande lavoro. Certamente questa Messa rischierà l'afflato religioso del suo autore, che era cattolico, e la cui fede in Dio è presente nei quaderni di conversazione dell'autore, lo strumento che in certo qual modo gli offrì un rimedio all'impossibilità di comunicare a causa della sordità. Nel comporla Beethoven fece tesoro della conoscenza approfondita delle composizioni sacre di Bach, Haendel e Mozart, e dell'armonia e del contrappunto barocco e classico. Dopo una prima *Messa in do maggiore*, op. 86 (1807), compose la citata *Missa solemnis in re maggiore*, op. 123 (1818-1822), precedute dalla stesura dell'oratorio *Cristo sul monte degli ulivi*, op. 85 (1801), un'ope-

ra oggi ingiustamente poco eseguita ma che merita di essere conosciuta, benché non raggiunga le vette delle due Messe, né, sul piano musicale, della *Sinfonia corale n. 9 in re minore* (che contiene il celebre «inno alla gioia»). L'oratorio, su un libretto in versi, di scarsa qualità letteraria, di Franz Xaver Huber, prevede tre solisti (soprano, tenore e basso, i quali danno voce ad un angelo, Gesù e San Pietro), il coro e l'orchestra. La trama segue pedissequamente la narrazione evangelica dell'agonia di Gesù Cristo nel Getsemani. In questo nostro tempo quaresimale, in cui meditiamo la Passione del Signore, ne raccomandiamo l'ascolto nelle versioni discografiche dirette da Bernhard Klee, da Volker Wanzgenheim e da Helmuth Rilling.

Decreto di citazione editale

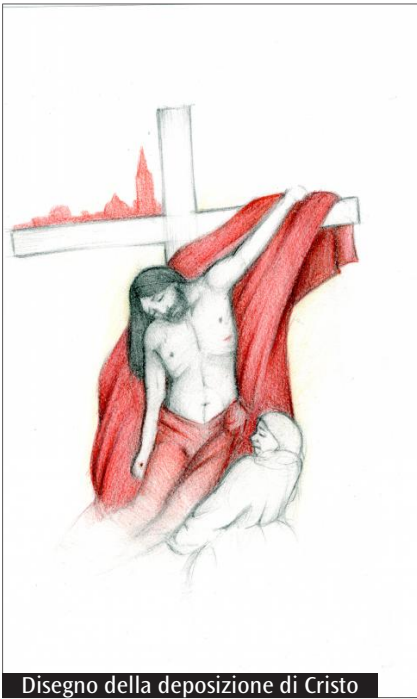
Prot. post. n. 42866/2026 Nullitatis matrimonii: Puddu-Loi

Il sottoscritto Vicario Giudiziale, ignorandosi il luogo e l'indirizzo dell'attuale abitazione della Sig.ra Loi Barbara - visto che nonostante la certificazione del comune di Cagliari, la parte convenuta risulta «irreperibile» agli indirizzi a noi forniti - visto che la Curia Arcivescovile di Cagliari ha certificato la Pubblichiamo la sentenza emanata dal tribunale ecclesiastico interdiocesano sardo sardo sua irreperibilità - vista la dichiarazione di irreperibilità emanata dal Giudice Preside del Teis il 19 giugno 2024, sulla base di questi dati - a norma del c. 1507 §1 Cic

Pubblichiamo l'ultima sentenza recentemente emanata dal tribunale ecclesiastico interdiocesano sardo

e dell'art. 126 della *Dignitas Connubii* invitiamo i parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo hanno avuto notizia del domicilio attuale della Sig.ra Loi Barbara abbiano cura di informarlo che è stata pubblicata la sentenza affermativa emessa il 24 novembre 2025 e che detta sentenza è disponibile presso la nostra Cancelleria. Ordiniamo che la presente

venga pubblicata per due numeri consecutivi nel settimanale dell'Arcidiocesi di Cagliari, sede dell'ultima residenza conosciuta, sede dell'ultimo domicilio conosciuto: *vico I di via Alberto Riva Villasanta, 22 - 09134 Cagliari*, e affissa per 30 giorni presso la Curia di detta diocesi e alla porta della Parrocchia competente per territorio dell'ultimo indirizzo conosciuto, *ad normam Iuris*. Si prega di comunicare a questo Tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo iter fino alla rituale definizione. Antonietta Camboni Notaio Emanuele Meconcelli Vicario Giudiziale



Disegno della deposizione di Cristo

Si rinnovano ad Alghero i riti della Settimana Santa

DI ERIKA PIRINA

Ad Alghero la Settimana Santa è prima di tutto un tempo di silenzio. Un silenzio che attraversa le strade acciottolate della città vecchia, si raccoglie nelle chiese e si fa racconto collettivo di una comunità che da secoli custodisce e tramanda la memoria della Passione di Cristo. La *Setmana Santa a l'Alguer*, che affonda le sue radici in oltre cinque secoli di storia, torna anche quest'anno con i suoi riti solenni e con un intreccio di fede, identità e cultura che continua ad affascinare fedeli e visitatori. Dal 27 marzo al 5 aprile le processioni e le celebrazioni religiose riporteranno nel cuore della città antichi gesti e simboli. Le confraternite, i cori e le associazioni accompagneranno i momenti più intensi della litur-

gia: dalla processione dell'Addolorata al Discendimento del Venerdì Santo, fino all'incontro tra Cristo Risorto e la Madonna nel giorno di Pasqua. Le vie del centro storico saranno vestite con i tradizionali drappi rossi, mentre il suono delle bande e il canto dei sedici cori partecipanti accompagneranno il cammino dei fedeli. Cuore dei riti restano la Cattedrale di Santa Maria e le chiese storiche del centro, dove le celebrazioni saranno presiedute dal vescovo della diocesi di Diocesi di Alghero-Bosa, Mauro Maria Morfino. In particolare, il rito del Discendimento – il tradizionale *Desclavament* – rappresenta uno dei momenti più attesi e partecipati dell'intera settimana, capace di raccogliere ogni anno migliaia di persone in un clima di intensa meditazione.

Identità e tradizione: sono questi gli elementi che caratterizzano gli eventi religiosi della Passione di Gesù

Ma ad Alghero la Settimana Santa è anche un dialogo continuo tra tradizione e nuove generazioni. Da oltre trent'anni, infatti, l'immagine ufficiale della manifestazione nasce dal lavoro degli studenti del Liceo Artistico F. Costantino, coinvolti in un concorso che invita i ragazzi a interpretare i simboli della Passione con linguaggi contemporanei. L'iniziativa nacque grazie all'intuizione di Don Antonio Nughes, sacerdote e studioso della storia cittadina, profondamente legato alla tutela dell'identità

algherese. Fu lui, nel 1980, a ottenere dal vescovo il permesso di celebrare la messa in lingua algherese e a curarne negli anni i testi liturgici. Per l'edizione 2026 l'opera scelta, tra le tante partecipanti, è «L'Abbraccio dolente», realizzata da Giulia Dettori, studentessa della classe terza di Architettura e Ambiente. Il lavoro raffigura il momento della deposizione di Cristo non nella drammaticità della crocifissione, ma nell'intimità dell'abbraccio tra madre e figlio. Il corpo di Gesù, ormai privo di forze, si adagia tra le braccia di Maria, mentre sullo sfondo appare la città di Alghero: un segno che collega il racconto evangelico alla contemporaneità e all'umanità di oggi. Accanto all'opera vincitrice sono stati premiati anche Mattia Ballone, Flavio Alessandro Valentino e Noemi Maria Manca, con alcune menzioni

speciali ad altri studenti. Un percorso creativo che negli anni ha prodotto una vera e propria galleria iconografica della Settimana Santa algherese. Proprio per questo si sta pensando alla realizzazione di una mostra permanente che raccolga i manifesti realizzati negli ultimi tre decenni: immagini, citazioni bibliche e scelte stilistiche capaci di raccontare come ogni generazione abbia guardato alla Passione. Un patrimonio culturale e spirituale che continua a rinnovarsi grazie alla collaborazione tra istituzioni, scuole e confraternite, a partire dalla Confraternita della Misericordia di Alghero. Così la Settimana Santa diventa non solo un appuntamento religioso, ma anche uno dei momenti più identitari della città, capace di raccontare al mondo la sua storia e la sua anima mediterranea.

Il porporato, ospite negli studi dell'emittente Radio Kalaritana, ha parlato dell'attualità del messaggio scaturito 17 secoli fa, ricordando anche le tensioni in corso a livello internazionale

Trasmettere la fede guardando a Nicea

Il cardinale Repole è stato relatore in Seminario del nuovo incontro previsto in città per i 1.700 anni del Concilio

DI ANNA MARIA MARRAS

«Tornare al fondamento della fede per trasmetterla la gioia, riscoprendo l'attualità del Concilio di Nicea a 1700 anni dalla sua celebrazione». È questo l'obiettivo del percorso diocesano di approfondimento teologico promosso dall'Arcidiocesi di Cagliari, che ha visto nei giorni scorsi la presenza del cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa. Mercoledì il porporato ha incontrato i laici con una relazione sul tema «La fede cristiana nel mondo secolarizzato», mentre giovedì è stato a Valderosa per il ritiro quaresimale del clero. Durante la sua permanenza in città è stato anche ospite negli studi di Radio Kalaritana, dove ha offerto alcune riflessioni sul rapporto tra fede e società contemporanea. «È un tema fondamentale oggi – ha spiegato il cardinale – perché da una parte riceviamo la fede che è stata espressa nel Concilio di Nicea, ma abbiamo tutti la consapevolezza di doverla vivere, pensarla, rifletterla e trasmetterla in un contesto molto diverso da quello dei primi secoli cristiani». Un contesto segnato dalla secolarizzazione, che interpella profondamente la testimonianza dei credenti. «Vuol dire riconoscere che non possiamo più guardare la



Il cardinale Roberto Repole durante l'incontro con i laici

realtà facendo finta che non esista un'autonomia della scienza, della politica o dell'economia. Ma soprattutto dobbiamo pensare la fede sapendo che oggi l'opzione di credere è una possibilità che si offre alle persone accanto alla possibilità uguale e contraria di non credere». Per Repole questa condizione rappresenta anche uno stimolo per i cristiani: «Ci invita a sedimentare la realtà della fede e a comprendere che l'unico modo per trasmetterla e comunicarla con persone libere». Nel dialogo è emerso anche il legame tra questa prospettiva e il cammino sinoda-

le vissuto dalla Chiesa negli ultimi anni. «Il Sinodo – ha osservato il cardinale – è stata una bellissima occasione per riprendere la fiducia con il fatto che la Chiesa è fatta da tutti i cristiani, che con i loro doni e i loro carismi contribuiscono a leggere la vita nell'orizzonte della fede». Da qui la riscoperta della corresponsabilità ecclesiale: «Ritornare ad essere comunità autentiche, dove tutti si sentono corresponsabili della vita e della missione della Chiesa». Una dimensione decisiva anche per l'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi: «Soltanto comunità cristiane vive e autentiche, dove si sperimenta una

fraternità reale, possono dire qualcosa della fede in cui credono i cristiani». Nel corso dell'intervista non è mancato uno sguardo sull'attualità internazionale e sui conflitti che continuano a segnare il nostro tempo. «Credo che ci siano troppo abituati a guardare alle guerre in modo spettacolare», ha affermato. «In realtà – ha aggiunto – le guerre sono tragedie nelle quali bambini, genitori, mariti, mogli e figli perdono persone care, lasciando ferite profonde difficili da rimarginare. Dovremmo riconoscere che i germi della violenza non sono soltanto fuori di noi, ma qualche volta sono anche dentro di noi».

PRESENTAZIONE



Da sinistra Sara Nicole Cancedda, presidente del SEU, e Sandra Capuzzi, presidente del Circolo Deledda di Pisa

Al via Seu, l'unione degli emigrati sardi

È stata presentata a Cagliari Seu – Sardi Emigrati Uniti, la nuova unione dei circoli sardi in Italia. Promossa da 24 dei 65 circoli attualmente riconosciuti dalla Regione Sardegna, l'iniziativa segna l'avvio di un percorso di rinnovamento dell'associazionismo dell'emigrazione, con l'obiettivo di aggiornare forme e strumenti della rappresentanza fondandole su trasparenza, partecipazione e responsabilità condivisa. «Con la nascita di Seu – ha dichiarato la presidente Sara Nicole Cancedda – non intendiamo aggiungere semplicemente una sigla al panorama associativo, ma dotare i sardi di una infrastruttura di rappresentanza moderna e trasparente. L'emigrazione sarda – ha aggiunto – oggi unisce generazioni e professionalità diverse: il nostro obiettivo è trasformare questo network in una risorsa strategica per lo sviluppo culturale ed economico dell'isola, capace di interloquire con le istituzioni». Il progetto nasce per rappresentare e valorizzare le comunità sarde fuori dall'isola attraverso una visione aggiornata del ruolo dei circoli, intesi come luoghi di incontro e dialogo costante tra la Sardegna e le nuove forme di mobilità. Seu intende infatti farsi interprete delle trasformazioni sociali e culturali in atto, mettendo in relazione l'isola con studenti, professionisti, seconde generazioni e lavoratori in mobilità temporanea. L'organizzazione si fonda su alcuni pilastri ritenuti irrinunciabili: trasparenza gestionale, con chiarezza nei processi decisionali e nell'amministrazione delle risorse; democrazia interna, con la partecipazione attiva dei circoli aderenti e il rispetto delle regole statutarie; identità contemporanea, con la valorizzazione della cultura sarda nelle sue espressioni attuali, dall'arte alla musica, dal cinema alla letteratura. Seu avvierà inoltre un ciclo di incontri e tavoli tematici in diverse città italiane per raccogliere proposte su mobilità giovanile, lavoro, innovazione e valorizzazione delle competenze, con particolare attenzione ai giovani e alle donne. Da questo percorso nasceranno i documenti programmatici dell'organizzazione: il Manifesto dell'Emigrazione Sarda Contemporanea, la Carta dei Valori e le Linee guida per il triennio 2026–2029. (M.L.S.)

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesicagliari



YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it